Thread | Persone

Che rugbista!

IL GIOVANE GUEVARA, DA MEDIANO DI MISCHIA
A GIORNALISTA, INNAMORATO DELLA PALLA OVALE

Marco Pastonesi

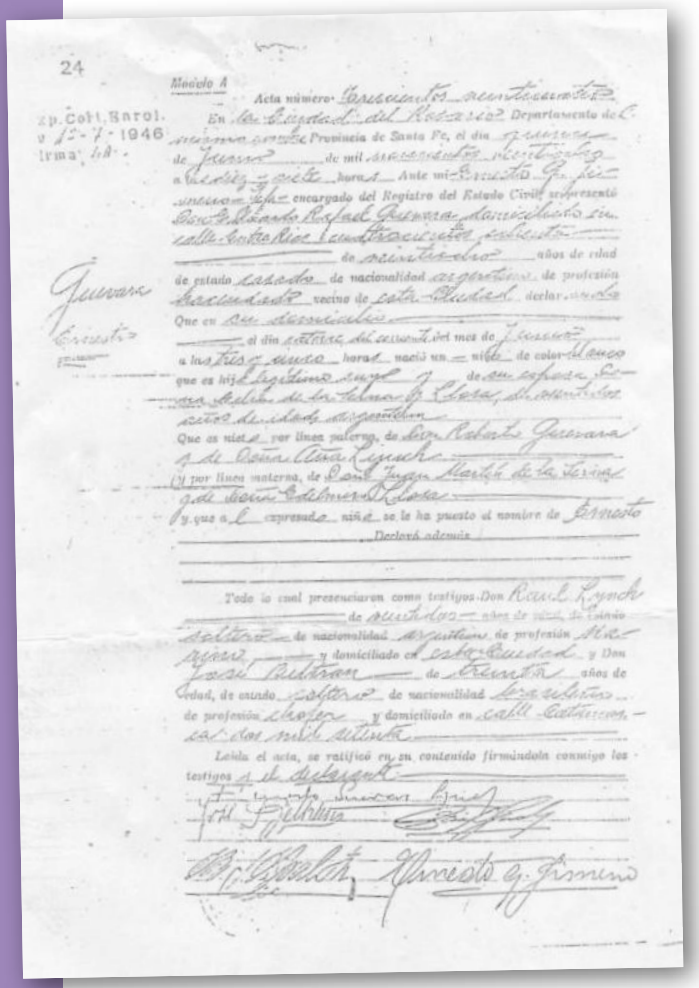
Hyperborea

Alberto Granado, l'allenatore, lo squadrò dall'alto in basso, valutò la struttura evidentemente debole del corpo, considerò i muscoli apparentemente scarni e flaccidi, poi esibì un sorriso storto, *"chiedi di giocare a rugby…"*, lo commiserò, *"povero bambino…"*, infine profetizzò, *"al primo placcaggio ti spezzeranno in due"*. Roberto Granado, fratello di Alberto, difese il suo amico: *"Al Collegio non c'è nessuno che giochi a football come il Pelao, dagli una possibilità e vai a vederlo giocare"*. Alberto Granado gliela concesse. Non si poteva non concedergliela. Forse la sua struttura fisica era debole, forse i suoi muscoli erano scarni, ma quel ragazzino aveva il fuoco negli occhi e la voglia nel cuore. Nessuna partitella, ma un solo esercizio: correre e tuffarsi su un bastone appoggiato tra gli schienali di due sedie e cadere a terra con una capriola. Alberto Granado gli mostrò come fare: prese la rincorsa, eseguì tuffo e capriola, poi si sollevò da terra e lo incoraggiò. E il ragazzino eseguì: prese la rincorsa, saltò, inarcò il corpo, cadde a terra, compì mezzo giro, si rialzò e attese nuove indicazioni. Salta ancora, gli disse l'allenatore, incredulo. E lui saltò. Salta ancora, ripeté l'allenatore. E lui saltò. E avrebbe continuato a farlo fino all'esaurimento se l'allenatore, convinto se non dalla forza dei muscoli, certamente da quella della volontà, lo accolse in squadra. Un posto in squadra (e se non in squadra, in panchina o in tribuna o a tavola), nel **rugby**, c'è sempre.

Lo conoscevano come *Pelao*, per il taglio – corto – dei capelli, lo avrebbero ribattezzato *Fuser*, la contrazione di furibondo (che non richiede traduzione) e Serna (il cognome della madre), i suoi nome e cognome erano **Ernesto Guevara**, sarebbe entrato nella storia come **"el Che"**. Lui, il rivoluzionario. Lui, il guerrigliero. Lui, lo scrittore. Lui, il politico. Lui, il medico. Lui, il rugbista. E prima di giocare a rugby, e dopo aver giocato a rugby, appassionatissimo di sport, dal nuoto al tennistavolo, dall'atletica al golf, e di giochi, come gli scacchi, e di viaggi, in bici e in moto, e di avventure, come l'alpinismo. Lui, l'uomo di sport. Bici, scacchi e moto sono custoditi nella sua casa-museo ad Alta Gracia. Gioca-

va anche a calcio, da miracoloso portiere pararigori. *"Il desiderio di giocare gli faceva il solletico al corpo.* – ha scritto Eduardo Galeano[1] – *Avrebbe voluto che le partite non finissero mai. Quando scendeva la notte, i funzionari tentavano, invano, di mandarlo via dagli allenamenti. Volevano allontanarlo dal calcio, ma non ci riuscivano, perché era il calcio che si rifiutava di staccarsi da lui"*.

Il giorno in cui provò di essere coraggioso come un rugbista, Ernestito aveva quattordici anni e si trovava a Cordoba, in Argentina, non a caso uno dei luoghi più ovali del mondo. È Rubén Raul Ayala, direttore del Centro Studi di Storia del Rugby a Buenos Aires, a scrivere "I giorni del rugby di Ernesto Guevara de la Serna"[2]. *"Correva per il terreno di gioco ululando: 'Scansatevi, arriva il Furibondo Serna!', Fu-ser, il suo futuro soprannome."* – ricorda Paco Ignacio Taibo II nella biografia "Senza perdere la tenerezza"[3] – *"Gioca come se ne andasse della sua vita, ma non dedica la vita al gioco"*.


24

Modelo A

Acta número: Trescientos veintiseis

En la Ciudad del Rosario Departamento de la misma nombre Provincia de Santa Fe, el día quince de junio de mil novecientos noventa y seis a las diez y siete horas. Ante mí Ernesto G. Jiménez encargado del Registro del Estado Civil compareció Don Eduardo Rafael Guevara domiciliado en calle Entre Ríos cuatrocientos y soltero de veintitrés años de edad de estado casado de nacionalidad argentino de profesión bancario vecino de esta Ciudad declarando que en dicha ciudad el día catorce del corriente del mes de junio a las tres y quince horas nació un niño de color blanco que es hijo legítimo suyo y de su esposa Doña Celia de la Serna de Guevara de veintidós años de edad de nacionalidad argentina y de ocupación sus labores. Que es nieto por línea paterna de Don Roberto Guevara y de Doña Ana Lynch y por línea materna de Don Juan María de la Serna y de Doña Celina Rojas y que el expresado niño se le ha puesto el nombre de Ernesto. Declaró además

Todo lo cual presenciaron como testigos Don Raúl Lynch de veintidós años de edad, de estado soltero de nacionalidad argentino de profesión abogado y domiciliado en calle Córdoba y Don José Beltrán de treinta años de edad, de estado soltero de nacionalidad boliviano de profesión chofer y domiciliado en calle Entre Ríos mil ochenta.

Leída el acta se ratificó en su contenido firmándola conmigo los testigos y el declarante.

Ernesto G. Jiménez

Ancora Paco Ignacio Taibo II: *"Continua a essere un adolescente che alterna la sua guerra contro l'asma, cercando di spingere il corpo al limite, con la passione per la lettura. Nei momenti liberi, prima di cominciare un allenamento, i suoi compagni lo vedono spesso aprire un libro e mettersi a leggere"*. Perché il più insidioso e insistente dei suoi avversari è proprio l'asma. Lo conferma William Galvez Rodriguez in "Che deportista" da "Smetterò di praticare lo sport quando morirò"[4]: *"Nonostante le molte nubi grigie facciano prevedere un acquazzone, i giovani più entusiasti non hanno desistito dal giocare la partita prevista per quel pomeriggio in un modesto campo di Cordoba. Per Ernesto, che occupa il ruolo di mediano di mischia, tutto va per il meglio e la squadra, anche se per poco, sta vincendo. Però poco prima della fine il clima si fa più freddo e un acquazzone, non fortissimo, impregna di acqua i*

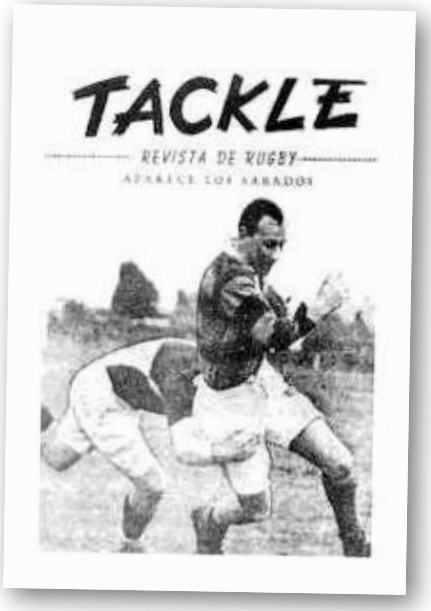
Nell'immagine: L'atto di nascita di Ernesto Guevara de la Serna, Registro Civil de la Ciudad de Rosario, Santa Fe, Argentina

giocatori", "L'acqua fredda gli prepara un sicuro attacco che non tarda ad apparire. Il sudore si mischia con l'acqua e il fango. Il caratteristico ansimare interrompe la sua respirazione, però continua a giocare e continua a incitare la sua squadra con il respiro affannoso. Tra poco finirà la partita. Sua sorella Maria osserva la partita e da lontano si rende conto che Ernesto ha un attacco di asma. Si dispera, ma non riesce a intervenire per farlo uscire dal campo, perché sa che lui non se ne andrà", "All'improvviso riceve la palla e decide di aprire verso destra. Un avversario cerca di placcarlo e lui lo evita agilmente. Lascia cadere la palla e senza sapere come, la calcia con tutte le sue forze osservando come la palla prende il volo. In quel preciso momento gli manca l'aria, perde i sensi e cade a terra".

La squadra era quella dell'Estudiantes, gli studenti, fondata probabilmente nel 1940 da una frangia di giocatori provenienti da un'altra squadra, El Tala, e attiva per una quindicina di anni: maglia a scacchi bianchi e neri, pantaloncini bianchi, calzettoni bianchi e neri, la sede nella stanza di una pensione o in un bar, il campo di allenamento all'interno della pista di atletica del Ginnasio provinciale. Pare che arrivare a quindici, figurarsi le riserve, fosse quasi un'impresa. Pare che per una partita convinsero un lustrascarpe a giocare da quindicesimo, ma che, subiti alcuni placcaggi, il lustrascarpe li abbandonò senza ripensamenti o nostalgie. Mediano di mischia, ma anche terza linea o trequarti, Fuser si distingueva soprattutto come placcatore. Pare che compagni e familiari fossero sempre pronti a intervenire, per risolvere le crisi di asma, con una bomboletta di antiasmatico spray. Pare che nei terzi tempi, quando le due squadre si ritrovano dopo la par-

Nell'immagine: Ernesto Guevara, il primo accosciato da sinistra, con la maglia del San Isidro di Baires

tita per mangiare e bere insieme, alla birra preferisse un mate. Pare che fosse l'unico non di mischia a indossare il paraorecchi.[5]



Quando la famiglia Guevara si trasferì a Buenos Aires, Ernesto fu costretto a cambiare squadra: prima passò al Club San Isidro, poi all'Yporà Rugby Club, quindi all'Atalaya Polo Club, infine al Mandarines. E non godeva più del soprannome di Fuser, ma di quello meno onorevole di *Cancho*, maiale, scelto per il carattere *bohémien* e per il suo stile trasandato o forse anche perché, finiti allenamenti e partite, non si faceva la doccia. A Ernesto interessava il rugby per lo spirito, non per la moda, lo appassionava per il gioco, non per il risultato, lo legava per l'etica, non per l'estetica. Tant'è che, smesso di giocare nel 1951, continuò a occuparsi di rugby come giornalista: la rivista si chiamava *"Tackle"*, placcaggio, di cui fu tra i fondatori, ne uscirono undici numeri, giorno di uscita il sabato, poi le pubblicazioni cessarono per mancanza di fondi, lui partecipava alle riunioni di redazione, e la redazione era stata fissata nell'ufficio del padre di Ernesto, scriveva soprattutto pezzi di cronaca, li firmava con lo pseudonimo di *Chang-Cho*, una parodia del proprio soprannome. E non faceva sconti. Sul match tra Old Georgians e Estudiantes, terminato 17-11, commentò: *"Una brutta partita, in cui ha trionfato la squadra che ha meno sprecato gli errori degli avversari. L'Estudiantes deve far studiare ai suoi uomini il regolamento e farli impratichire su quelle regole, soprattutto il fuorigioco e l'uomo placcato, che non sembrano conoscere"*. Più profondo l'editoriale in cui spiegò l'anima del rugby: *"La nostra pretesa non è vedere un campo da rugby in ciascun villaggio argentino. Conosciamo tutti i rischi legati alla diffusione esagerata di uno sport. Ma pensiamo, d'altro canto, che si possano costituire club in cui l'attività principale sia il rugby, come succede nella capitale, e che non sia più uno sport secondario. Se tutto questo si realizzerà, l'Argentina potrà avere il suo posto nella gerarchia del rugby internazionale"*. Ed è andata proprio così.

---

[1] Eduardo Galeano, "Splendori e miserie del gioco del calcio", Sperling & Kupfer, 2015

[2] Rubén Raul Ayala, "I giorni del rugby di Ernesto Guevara de la Serna", tradotto e pubblicato in "Che Guevara, il rugby", Sedizioni, 2011, a cura di Sergio Giuntini, con i contributi di Matteo Lunardini, Elvis Lucchese, Paolo Maggioni, Jacopo dalla Palma e Marco Pastonesi

[3] Paco Ignacio Taibo II, "Senza perdere la tenerezza. Vita e morte di Ernesto Che Guevara", Net, 2001

[4] AA.VV., "Sport e Rivoluzione. Il movimento che libera l'uomo", Odradek, 2002

[5] Per approfondire la materia: il Museo del Rugby fango e sudore (via del Municipio 7, Artena, Roma, tel. 348.3741683) e Biblioteca dello Sport Nerio Marabini (via Libertà 29, Seriate, Bergamo, tel. 335.7620677)

Hyperborea
TIME IS ON MY SIDE